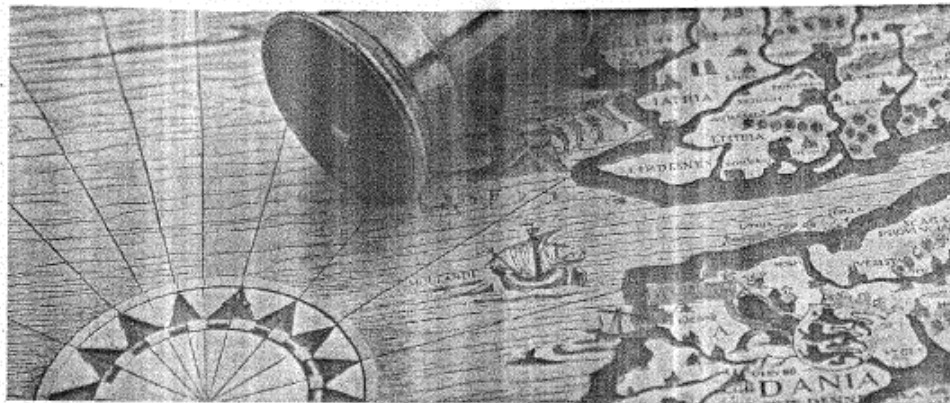


L' "Annuario scienza e società 2010", edito da Il Mulino, fa il punto sullo stato della ricerca e dell'innovazione in Italia

Gli italiani si fidano degli scienziati? Come sono cambiati gli orientamenti sulle questioni bioetiche? Il nucleare fa ancora tanta paura? "Observa-Science in Society", centro di ricerca indipendente, conduce un monitoraggio permanente sul rapporto tra cittadini e scienza. I cui dati sono disponibili nell' "Annuario scienza e società 2010" (Il Mulino, 190 pagine, 15 euro).

Curato dai sociologi Massimiano Bucchi e Federico Neresini, l'Annuario registra un lieve spostamento verso orientamenti più positivi nei confronti della scienza e della tecnologia. In particolare, la fiducia negli scienziati si mantiene molto alta per tutte le categorie di intervistati. Tende ad aumentare tra le persone istruite: si passa dal 69% di chi ha al massimo la licenza elementare, all'85% dei laureati. Sono leggermente diminuiti coloro che pensano che la scienza e la tecnologia siano responsabili della maggior parte dei problemi ambientali. E sono aumentati coloro che si aspettano dalla scienza più benefici che effetti negativi. Non mancano, tuttavia, i giudizi ambivalenti. Un intervistato su tre ritiene che la scienza e la tecnologia stiano cambiando "troppo" velocemente il nostro stile di vita. Uno su due continua a ritenere che scienza e tecnologia siano responsabili della maggior parte dei problemi ambientali.

Inoltre, più di due terzi degli italiani si riconoscono nel cosiddetto principio di precauzione, cioè ritengono che se non c'è la certezza che una tecnologia è innocua è meglio rinunciarvi. La maggioranza degli intervistati attribuisce centra-



PER UN NUOVO DIALOGO TRA CITTADINI E SCIENZIATI

lità alla scienza per ciò che riguarda la nostra conoscenza dell'uomo e del suo posto nella natura. Ma si aspetta dagli scienziati più impegno nell'informare i cittadini sul proprio lavoro.

Interessante il dato sul cambio di orientamento nei confronti dell'energia nucleare. Negli ultimi anni gli italiani si sono spostati sempre più a favore degli investimenti nel nucleare. Dal 2003 a oggi, i favorevoli a questo investimento sono passati da poco più del 22% a quasi il 42%; nello stesso periodo i contrari sono diminuiti dal 56% al 39%. Per la prima volta, quindi, a oltre vent'anni dal refe-

rendum sul nucleare, gli orientamenti positivi superano quelli negativi. Quali le ragioni di questo mutamento? È piuttosto evidente il peso della percezione della congiuntura economico-politica: la necessità di ridurre la dipendenza dai Paesi produttori di petrolio è la prima motivazione dei favorevoli. Molto rilevante appare anche il rischio di esaurimento delle attuali fonti di energia.

Sui temi che implicano dimensioni etico-valoriali, quali la fecondazione assistita, la ricerca sulle staminali e il testamento biologico, gli intervistati tendono ad attribuire molta importanza alla decisione in-

dividuale. Eppure, le trasformazioni degli orientamenti su temi bioetici "non appaiono il risultato di un'effettiva interiorizzazione culturale di contenuti e metodi scientifici". Tali orientamenti riflettono piuttosto un atteggiamento pragmatico verso le opportunità offerte da scienza e tecnologia in ambito biomedico. Le scelte di salute e di cura, il controllo del proprio corpo e del proprio benessere, "sono ricondotti in misura crescente entro il raggio delle scelte individuali"; al di là quindi di contrapposizioni frontali e "ideologiche" tra scienza e società o tra scienza e fede. L'analisi della co-

pertura giornalistica delle questioni scientifiche offre altri utili elementi di riflessione. Infatti, osserva Federico Neresini, la scienza assume quasi sempre un ruolo negativo. Soprattutto perché la sua rapida evoluzione porta a situazioni in cui i tradizionali riferimenti etici sono messi in crisi. La scienza diventa così "la causa dei problemi piuttosto che la loro soluzione"; una soluzione demandata di volta in volta alla politica, alla religione, alla bioetica o alla coscienza individuale. Anche quando hanno trattato l'avvio dell'Lhc, l'acceleratore costruito al Cern di Ginevra, i quotidiani hanno oscillato "fra il trionfalismo di una scienza finalmente capace di provare l'esistenza della 'particella di Dio' e il catastrofismo di una scienza che potrebbe addirittura minacciare l'esistenza del mondo stesso".

La scienza, che avrebbe dovuto consegnarci il segreto del nostro universo, diventa la possibile causa della sua stessa scomparsa. Quanto agli ambiti tematici trattati nei quotidiani, prevalgono nettamente la medicina e la fisica. Si nota però la difficoltà da parte degli esperti scientifici a far emergere il proprio contributo e la propria rilevanza nel dibattito su questioni di elevato interesse pubblico. Un caso emblematico è quello del clima. La percezione del cambiamento climatico è ampiamente diffusa tra i cittadini italiani. Ebbene, essa è fondata sull'esperienza diretta delle persone, più che sulla conoscenza degli studi e dei dati scientifici. Altra prova che un reale dialogo tra scienza e società è ancora lontano.

Pasquale Rotunno